Seminario del Comitato Direttivo di GEA sul tema "Abitare le montagne di mezzo"

17 aprile 2021

Stefano Agustoni, GEA associazione dei geografi

Connotati

- Parte interstiziale tra pianura e alta montagna
- Non attrattiva per il turismo né per lo sviluppo industriale
- Tipicamente collocabile fra i 600 e i 1500 m di quota
- Zona di transizione fra retroterra e montagna
- Montagna della mediazione
- Terre immaginarie, evocate, ma mai ben definite
- Piena di «*scarti e abbandoni che andrebbero colti come punti da cui partire*» (pag. 53)

Quello che non sono

- Quota, altitudine, dislivello, punti estremi

- Montagne come appendici della città, ad uso e consumo di un turismo stereotipato e massificato

Quello che sono

- La montagna dominante dal punto di vista della superficie
- Zone che di solito si attraversano per recarsi e arrivare nelle terre alte
- Percepite e considerate come penombra, come montagna sfumata, abbandonata, “scartata”, che non ha definizione, priva di identità, sorta di “terzo paesaggio” (Clément)

Quello che potrebbero essere

- Risorse che racchiudono nuove esperienze di manutenzione che richiedono una cura continua, coniugando tempi diversi, ma pure funzioni diverse

- Presuppongono un nuovo modo di abitare la montagna, che prevalga rispetto alla produzione e al consumo della stessa

Quello che potrebbero diventare

- Cerniera, mediazione per un riavvicinamento delle aree di pianura
- Luogo che annulla gli stereotipi dello svuotamento e quelli del riempimento turistico
- Montanità vs montuosità

Quello a cui si oppongono

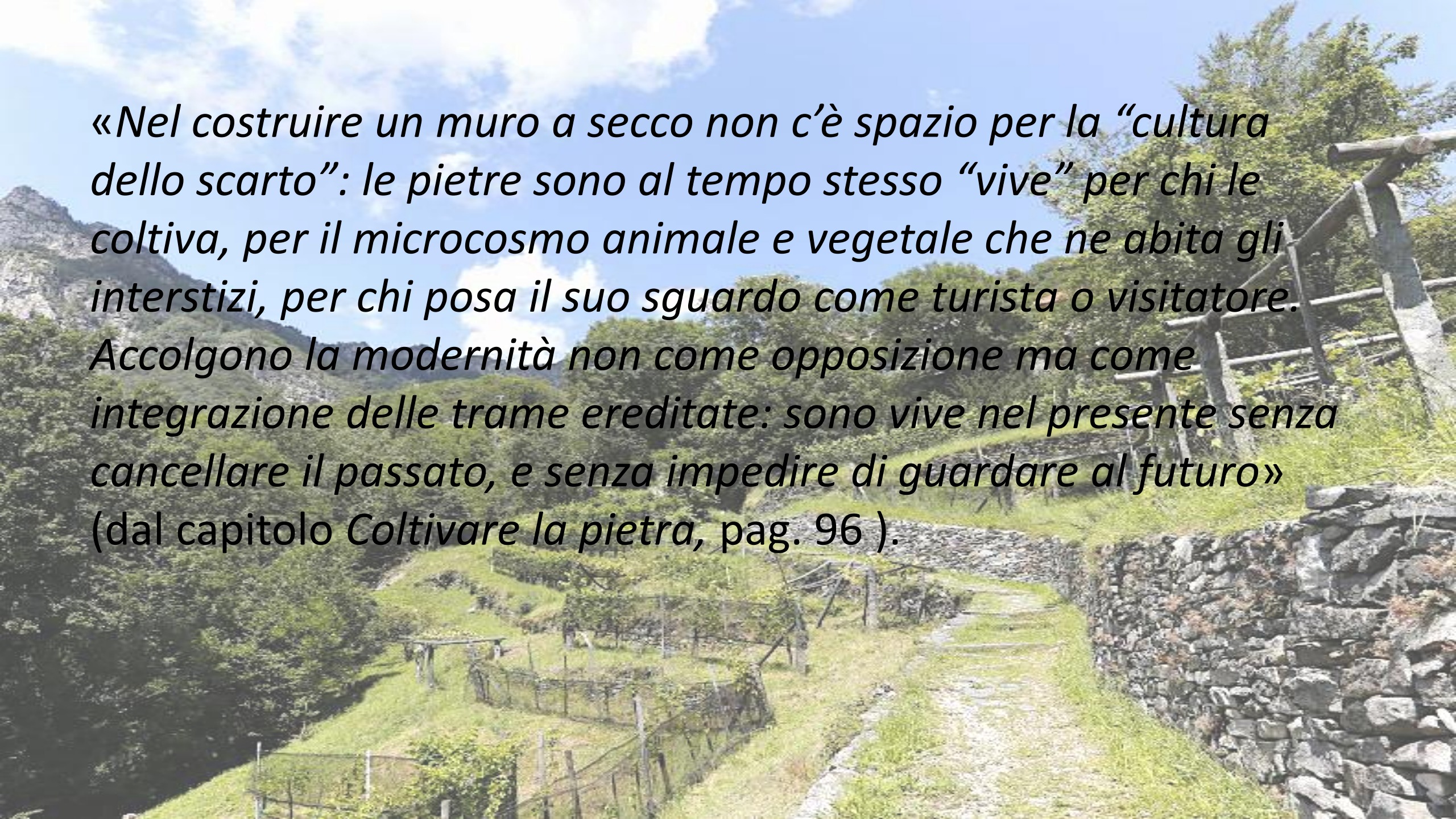
- La visione urbana e urbano-centrica, da tempo libero, della montagna

- La narrativa incentrata su «*scenari mozzafiato, presenze solitarie del singolo turista e valori agognati dalla popolazione urbana come la purezza e le tradizioni*» (pag. 38)

- La connotazione commerciale del paesaggio alpino

Quello che si propongono di essere

- Continue variazioni e specificità
- Realtà geografiche integrali come ad es. i paesaggi terrazzati
- Terza via: sintesi e «*superamento di quella profonda dicotomia che ha caratterizzato la montagna degli ultimi decenni, ovvero la divaricazione tra processi di sviluppo e istanze di protezione*» (pag. 94)



«Nel costruire un muro a secco non c'è spazio per la "cultura dello scarto": le pietre sono al tempo stesso "vive" per chi le coltiva, per il microcosmo animale e vegetale che ne abita gli interstizi, per chi posa il suo sguardo come turista o visitatore. Accolgono la modernità non come opposizione ma come integrazione delle trame ereditate: sono vive nel presente senza cancellare il passato, e senza impedire di guardare al futuro»
(dal capitolo *Coltivare la pietra*, pag. 96).

Quello per cui sono necessarie

- Luogo in cui fondare nuovi progetti di vita
- Assecondare i fenomeni di ritorno alla montagna, che viene scelta in virtù della sua realtà baricentrica, perno di cura e manutenzione

Quello che fa l’autore

- Getta una luce frontale su questa parte della montagna
- Le dona una giusta dignità
- Ne valorizza le potenzialità in chiave progettuale

Occorre «*coltivare la montagna che in fondo è dentro ciascuno di noi*». Lo si può fare solo dissodando le menti per favorire una «*rivoluzione copernicana che non intenda più la montagna al servizio del turista o escursionista, ma l'escursionista e il turista al servizio della montagna*» (pag. 168).

<u>I luoghi degli sfondi</u>
Pianesc, sopra Brione Verzasca, ~ 800 m
Dandrio, Val Malvaglia, ~ 1200 m
Landarenca, Val Calanca, ~ 1300 m
Alpe Genor, alta Valle di Muggio, ~ 1300 m
Campello, Leventina, ~ 1400 m
Idacca, Monti di Indemini, Gambarogno, ~ 1200 m
Terrazzamenti con vigneti eroici, Brontallo, Lavizzara, ~ 700 m
Via delle Vose, nei pressi di Loco, Val Onsernone, ~ 600 m
Santa Maria, Val Calanca, ~ 1000 m
Valle della Magliasina, nei pressi di Vezio, Malcantone, ~ 800 m
Rasa, Centovalli, ~ 900 m